

MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani



N° 4 - 2019

Il segno di Cana

di P. Alberto Valentini

La pericope di Cana (Gv 2,1-11[12]), inserita in posizione strategica all'inizio del quarto vangelo, è brano qualificante della letteratura giovannea, la più tardiva e matura del Nuovo Testamento, particolarmente densa di riflessione teologica e di simbolismo cristologico. Qui, più che altrove, il racconto è al servizio del messaggio.



Non che gli scritti giovannei trascurino o prescindano dalla storia; in essi, tuttavia, gli eventi hanno una portata "simbolico-sacramentale": nascondono e manifestano al tempo stesso le realtà divine che il Verbo fatto carne - proveniente dal Padre - rivela e comunica. Con Lui irrompe nel mondo la vita eterna e la condizione umana è investita e trasfigurata dalla gloria di Dio.

Eventi, azioni, gesti e personaggi presentano, per conseguenza, un marcato orientamento teologico, più specificamente cristo-

logico: sono al servizio della rivelazione e dell'opera del Figlio di Dio. In questa luce e in tale contesto va inserita e compresa anche la figura della madre di Gesù.

La tradizione giovannea - a differenza di quanto avviene in Luca - appare piuttosto sobria, quantitativamente, nei confronti di Maria: ne parla solo all'inizio (a Cana, appunto), al termine del vangelo (presso la Croce) e, indirettamente, in Apocalisse 12.

Ma, almeno per quanto concerne il Vangelo, è il caso di dire che la quantità è inversamente proporzionale alla qualità: nei due episodi - di Cana e della Croce - si tocca il vertice della riflessione neotestamentaria sulla madre del Signore. Ella non è più soltanto la credente e la madre di Gesù, ma - proprio in quanto credente e madre - è posta all'inizio e al termine del Vangelo, al servizio della fede e della vita dei discepoli. In tal modo ella è coinvolta direttamente e in maniera unica con la persona e l'opera del Figlio suo (cf LG 56).

La pericope delle nozze di Cana, nonostante i lunghi e numerosi studi, cela ancora ricchezze misteriose, quasi inesauribili. È un testo-chiave, ovviamente non solo per la comprensione della figura della madre di Gesù - oggetto particolare di questa nostra riflessione -, ma prima e più in generale per penetrare nel vangelo di Giovanni, per intenderne il messaggio recondito ed accedere alla sua straordinaria cristologia.

Dopo il fondamentale capitolo primo - comprendente il *Prologo*, la testimonianza resa a Gesù da Giovanni Battista e la chiamata dei primi discepoli (il tutto scandito da una sequenza precisa di giorni e di ore, importanti per la concezione giovannea) -, ecco, subito, all'inizio del capitolo secondo, la pre-

senza della madre di Gesù. La pericope di Cana, lo ribadiamo, non riguarda in primo luogo lei, che pure vi è profondamente inserita. Proprio perché incastonata nel mistero della rivelazione del Figlio di Dio - nel contesto di realtà teologico-salvifiche grandiose - la figura della Vergine acquista un rilievo particolare. Ciò appare più chiaramente dal confronto di questo episodio con quello



della madre di Gesù presso la croce (Gv 19,25-27). Posti all'inizio e al vertice del mistero-ministero di Gesù e dei "segni" che lo rivelano, i due brani formano una grande inclusione. Costituiscono, in certo modo, gli estremi in mezzo ai quali si svolge l'intera catechesi giovannea.

Il "principio" dei segni

Come si può già intuire, la ricchezza dell'evento di Cana è veramente notevole.

Il testo si apre con una determinazione di tempo e di luogo e si conclude parallelamente con un'indicazione spazio-temporale:

- v. 2, 1: «E il terzo giorno ci fu uno sponsalizio a Cana di Galilea...

- v. 2,11: Questo fece Gesù come principio del segni in Cana di Galilea

- v. 2,12: Dopo questo discese a Cafarnao... e vi rimasero non molti giorni».

Un episodio inquadrato con tale cura e solennità non può essere una normale festa di nozze, ma un evento epifanico. Esso si svolge non solo nel tempo e nello spazio

dell'esistenza umana, ma è inserito nei giorni, nelle ore e nello spazio stabiliti dal Padre. In tale ambito, e solo in esso, si svolge l'azione di Gesù, il quale è venuto non per compiere la sua volontà, ma quella di Colui che l'ha mandato (cf Gv 6,38). A dissipare ogni equivoco, del resto, giunge puntuale la voce dell'evangelista che, nel punto culminante del testo, spiega il senso dell'evento: «Questo fece Gesù come "principio" dei segni, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui» (v. 11).

Il "segno" è un'azione o un prodigio compiuti da Gesù per rivelare la sua identità di Figlio di Dio e la sua presenza salvifica in mezzo a noi.

Cana è il "principio" dei segni che seguiranno: un archetipo, un segno-tipo che sta all'inizio, che prefigura e anticipa tutti gli altri, rivelandone il senso e la finalità. Non si tratta dunque di un semplice episodio, ma di un evento fondamentale, che inaugura la missione di Gesù e ne mostra, anticipandoli, gli estremi sviluppi. Con esso egli manifesta la sua "gloria", lo splendore e la dignità divina che aveva presso il Padre prima della creazione del mondo (cf Gv 1,1 ss; 17,5) e della quale sarà rivestito nella risurrezione. Il segno permette di contemplare la gloria, esperienza che conduce alla "fede": «e i suoi discepoli credettero in lui» (v. 11). Queste componenti fondamentali della teologia giovannea, segno-gloria-fede, mostrano come la pericope di Cana sia profondamente radicata nel quarto vangelo e ne annunci i principali sviluppi. Non saremo dunque stupiti quando, sotto termini ed eventi apparentemente comuni, vedremo emergere simbologie e realtà densissime. Colpisce in particolare il fatto che il "principio" dei segni sia introdotto con la formula «il terzo giorno» (v. 1). Non si tratta, ovviamente, di un semplice dato cronologico: l'espressione, com'è noto, evoca il mistero della risurrezione, il "segno per eccellenza", nel quale si manifesta in pienezza la gloria del Figlio di Dio e i discepoli credono in lui.

«Il terzo giorno» esprime ancor oggi la nostra fede nella risurrezione. Nel segno di Cana dunque un anticipo del grande segno, del mistero pasquale di Cristo e della novità che esso comporta.

«Il terzo giorno» non è solo profezia del futuro, ma anche memoria del passato, di un altro terzo giorno, nel quale Israele ricevette la Legge ai piedi del Sinai e l'accorse in atteggiamento di fedeltà (cf Es 19,10-11.16; 24,7), mettendosi al servizio di Dio e divenendo il popolo dell'alleanza.

In tale ampio e denso contesto di memoria e di profezia il quarto vangelo introduce «la madre di Gesù» (v. 1). La pericope, che inizia sottolineando la sua presenza, nel corso del racconto la indica ripetutamente con la stessa caratteristica formula (vv. 3.5.12). Come «madre di Gesù», nel v. 3, ella interviene presso il Figlio, segnalando una situazione divenuta difficile per la mancanza di vino al banchetto di nozze.

La madre di Gesù, la «donna» e l'«ora»

4

Secondo lo stile comune ai personaggi giovannei (cf Nicodemo, la samaritana, il cieco nato...), la madre di Gesù inizialmente si colloca e parla su un piano umano, per così dire fenomenologico, come appare dall'espressione «non hanno vino» (v. 3). Gesù però la trasporta immediatamente ad un livello diverso e superiore, prospettandole un altro tipo di intervento e di presenza: «Che c'è tra me e te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora» (v. 4).

È una risposta enigmatica e, a prima vista, sconcertante, dalla quale emergono tuttavia rivelazioni preziose.

Chiamandola "donna" e non madre - come sarebbe stato naturale e logico - Gesù prende le distanze dai legami familiari, per affermare la sua identità e la sua missione. La risposta echeggia quella rivolta al "padre" e alla madre nel momento in cui, dopo dolorosa ricerca, lo ritrovano nel tempio di Gerusalemme: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo stare nella casa del

Padre mio?» (Lc 2,49), e richiama le parole riferite dai sinottici circa sua madre e i suoi fratelli (cf Mc 3,31-35; Mt 12,46-50; Lc 8,19-21). La carne ed il sangue devono cedere il posto ai progetti del Padre che è nei cieli e alle esigenze della fede.

D'altra parte l'appellativo "donna", come si è notato, verrà ripreso da Gesù nel testo parallelo della croce (Gv 19,26), e conferito ufficialmente a sua madre, per sottolinearne la nuova identità e il compito nei confronti del discepolo amato e dunque di tutti i discepoli. Il termine "donna" solo presso la croce - nel mistero pasquale di Cristo - acquisterà chiarezza e significato pieno, ma già a Cana rivela un senso positivo e nuovo, come si può arguire dalle parole che la madre di Gesù rivolge ai servi, in conseguenza dell'enigmatica, ma non negativa risposta del Figlio.

In ogni caso, Gesù rivendica un suo spazio anche nei confronti della madre e del suo iniziale intervento: non è infatti giunta la sua ora. L'«ora» è il tempo dell'evento pasquale di morte e risurrezione in cui il Padre e il Figlio saranno glorificati (cf Gv 13,31; 17, 1): a quell'ora è orientata tutta l'esistenza di Gesù. Indubbiamente si dà inclusione e tensione teleologica tra l'affermazione iniziale: «non è ancora giunta la mia ora» (Gv 2,4) e quella del compimento: «Padre, è giunta l'ora» (Gv 17,1). Tale ora, verso cui tutto converge, è determinata dal Padre e nessun altro ha il potere di anticiparla.

Dopo la risposta di Gesù, l'intervento di Maria - prima legato a una situazione contingente - si trasforma in invito ai servi a fare la volontà del Figlio: «Tutto quello che egli vi dica, fatelo!» (v. 5), formula che evoca l'antica professione di fedeltà all'alleanza (cf Es 24,7). Quelle parole, legate ad una fondamentale esperienza passata, introducono a un evento nuovo che a Cana si sta compiendo, ad un "segno" che rivelerà la gloria del Figlio di Dio.

Simbolo, memoria e profezia

È sempre più evidente che l'episodio di

Cana non è una semplice festa di nozze: tutto appare sacramentale e simbolico, e prepara altri gesti, come quello in cui Gesù moltiplica i pani per poi rivelare che vero pane è il suo corpo e vera bevanda il suo sangue (cf Gv 6,55). Tutto diviene simbolo, memoria e profezia: la festa nuziale è il segno della comunione di Dio con il suo popolo, nozze che si attuano in Cristo, sposo della Chiesa (si noti che nel capitolo seguente - in Gv 3,29 - il Battista si definisce significativamente «amico dello Sposo», il quale, evidentemente, è Cristo).

Nelle nozze c'è sempre un banchetto e sulla tavola non può mancare il vino, elemento particolarmente sottolineato nel nostro brano (ricorre cinque volte sulle sei di tutto il quarto vangelo), il cui significato emerge in particolare dal contrasto con l'acqua. L'acqua di cui qui si parla è lustrale, usata per la purificazione dei giudei, componente rituale della legge antica. Essa viene trasformata nel vino nuovo, simbolo dei tempi messianici finalmente presenti, con la gioia che li caratterizza.

Il vino indica non solo i tempi messianici con la nuova legge e la festa concomitante, ma Cristo stesso. Il maestro di tavola, infatti, non sa «dove venga» (cf 2,9) - secondo il tipico linguaggio giovanneo, il mondo non sa "dove" venga Gesù -, a differenza dei servi che, avendo eseguito ciò che egli ha detto, sono diventati suoi amici, ai quali tutto è stato rivelato (cf Gv 15,14s). L'architriclino non comprende come mai lo sposo (che in realtà è Gesù) abbia riservato il vino buono fino a quel momento. La risposta è che i tempi messianici sono compiuti e lo sposo ha profuso in abbondanza i beni della salvezza.

L'evangelista può dunque concludere, rivelando l'eccezionale densità dell'episodio narrato: - «Questo fece Gesù come principio dei segni in Cana di Galilea - manifestò la sua gloria - e i suoi discepoli credettero in lui» (v. 11).

In questo densissimo testo, Maria appare inizialmente come «la madre di Gesù»: il titolo viene ripetuto quattro volte (vv. 1.3.5.12). Ma non è questo dato, tradizional-

mente acquisito, che l'evangelista intende sottolineare: a lui preme mettere in rilievo la presenza della madre, la "donna" accanto al Figlio, al servizio della sua missione e della fede dei discepoli.

Da madre, ella diventa discepola di Cristo, passando da una richiesta contingente



(«non hanno vino») ad una totale adesione di fede nei confronti del progetto salvifico e della rivelazione del Figlio; anzi ella assume un ruolo di mediazione - simile a quello di Mosè - a vantaggio dei servi del Signore e della loro fedeltà all'alleanza.

Come "donna", ella ha una missione - in continuità con l'antica "Figlia di Sion" - al servizio di tutto il popolo di Dio, come apparirà con maggior evidenza nella scena del calvario.

La madre di Gesù, per la sua fede-obbedienza, è anche la prima dei discepoli del Signore, di coloro che accogliendo la parola di Gesù costituiscono la comunità della nuova alleanza. Ella - insieme con questa comunità - è la vera sposa di Colui che, al di là dei simboli, è lo Sposo della Chiesa e dell'umanità: Gesù, il Verbo eterno venuto nel mondo. Nel mistero della sua "ora" si realizzano le nozze escatologiche di Dio con il suo popolo.

LA GIOVINEZZA DELLA CHIESA

ESORTAZIONE POST-SINODALE

CHRISTUS VIVIT

Papa Francesco

Ancora alcuni numeri tratti dal documento che è seguito al Sinodo dei giovani.

Il grande annuncio per tutti i giovani

111. Al di là di ogni circostanza, a tutti i giovani voglio annunciare ora la cosa più importante, la prima cosa, quella che non dovrebbe mai essere taciuta. Si tratta di un annuncio che include tre grandi verità che tutti abbiamo bisogno di ascoltare sempre, più volte.

Un Dio che è amore

112. Anzitutto voglio dire ad ognuno la prima verità: "Dio ti ama". Se l'hai già sentito, non importa, voglio ricordartelo: Dio ti ama. Non dubitarne mai, qualunque cosa ti accada nella vita. In qualunque circostanza, sei infinitamente amato.

113. Forse l'esperienza di paternità che hai vissuto non è stata la migliore, il tuo padre terreno forse è stato lontano e assente o, al contrario, dominante e possessivo; o semplicemente non è stato il padre di cui avevi bisogno. Non lo so. Però quello che posso dirti con certezza è che puoi gettarti in tutta sicurezza nelle braccia del tuo Padre divino, di quel Dio che ti ha dato la vita e che te la dà in ogni momento. Egli ti sosterrà saldamente e, nello stesso tempo, sentirai che rispetta fino in fondo la tua libertà.

114. Nella sua Parola troviamo molte espressioni del suo amore. È come se stesse cercando diversi modi di manifestarlo per vedere se qualcuna di quelle parole può arrivare al tuo cuore.

Per esempio, a volte si presenta come quei genitori affettuosi che giocano con i loro figli: «Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia» (Os 11,4).



A volte appare colmo dell'amore di quelle madri che amano sinceramente i loro figli, con un amore viscerale che è incapace di dimenticare e di abbandonare: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai» (Is 49,15).

Si mostra persino come un innamorato che arriva al punto di tatuarsi la persona amata sul palmo della mano per poter avere il suo viso sempre vicino: «Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato» (Is 49,16).

Altre volte sottolinea la forza e la fermezza del suo amore, che non si lascia

vincere: «Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace» (Is 54,10).

Oppure ci dice che siamo stati attesi da sempre, perché non siamo apparsi in questo mondo per caso. Prima ancora di esistere, eravamo un progetto del suo amore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele» (Ger 31,3).

Oppure ci fa notare che Egli sa vedere la nostra bellezza, quella che nessun altro può riconoscere: «Tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo» (Is 43,4).



O ci porta a scoprire che il suo amore non è triste, ma pura gioia che si rinnova quando ci lasciamo amare da Lui: «Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia» (Sof 3,17).

115. Per Lui tu sei realmente prezioso, non sei insignificante, sei importante per Lui, perché sei opera delle sue mani. Per questo ti dedica attenzione e ti ricorda con affetto. Devi avere fiducia nel «ricordo di Dio: la sua memoria

non è un “disco rigido” che registra e archivia tutti i nostri dati, la sua memoria è un cuore tenero di compassione, che gioisce nel cancellare definitivamente ogni nostra traccia di male». Non vuole tenere il conto dei tuoi errori e, in ogni caso, ti aiuterà ad imparare qualcosa anche dalle tue cadute. Perché ti ama. Cerca di rimanere un momento in silenzio lasciandoti amare da Lui. Cerca di mettere a tacere tutte le voci e le grida interiori e rimani un momento nel suo abbraccio d'amore.

116. È un amore «che non si impone e non schiaccia, un amore che non emargina e non mette a tacere e non tace, un amore che non umilia e non soggioga. È l'amore del Signore, amore quotidiano, discreto e rispettoso, amore di libertà e per la libertà, amore che guarisce ed eleva. È l'amore del Signore, che sa più di risalite che di cadute, di riconciliazione che di proibizione, di dare nuova opportunità che di condannare, di futuro che di passato».

117. Quando ti chiede qualcosa o quando semplicemente permette quelle sfide che la vita ti presenta, si aspetta che tu gli faccia spazio per spingerti ad andare avanti, per spronarti, per farti maturare. Non gli dà fastidio che tu gli esprima i tuoi dubbi, quello che lo preoccupa è che non gli parli, che tu non ti apra con sincerità al dialogo con Lui. Racconta la Bibbia che Giacobbe lottò con Dio (cfr Gen 32,25-31), ma questo non lo allontanò dalla via del Signore. In realtà è Lui stesso che ci esorta: «Su, venite e discutiamo» (Is 1,18). Il suo amore è così reale, così vero, così concreto, che ci offre una relazione piena di dialogo sincero e fecondo. Infine, cerca l'abbraccio del tuo Padre celeste nel volto amorevole dei suoi coraggiosi testimoni sulla terra!

FARE SEGNO

Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri

Gv 13,35

La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

1 Corinti 13,4-7

Più lo spirito di famiglia, di serenità e di una santa gioia regnerà nella vostra casa, meglio essa andrà avanti. Se vi penetra lo spirito di costrizione o di malinconia, non reggerà a lungo.

Jean-Claude Colin

Ognuno ha da dire qualcosa...

Che si voglia o no, non possiamo fare a meno di dire qualcosa interiormente o apertamente... sul vestito stravagante di una donna, sulla faccia da funerale di una persona, sull'ostinato silenzio di qualcuno, o sul sorriso accattivante di qualcun altro... Possiamo anche incontrare l'altro come si incontra il portiere o il postino: una domanda un servizio, e la vita continua. Oppure possiamo fare in modo di organizzarci per non essere disturbati dagli incontri.

Banalità delle scene quotidiane? Semplici formule di educazione? Non è così semplice: al momento di separarsi due persone si stringono la mano: "Quando ci rivediamo?" "Appena possibile... ti faccio un segno". Dietro la formula banale, si nasconde la promessa. Al di là



dell'incontro futuri le parole riscaldano il cuore: tu conti per me, non ti dimenticherò, penso a te, ci rivedremo, sono stato contento di incontrarti, mi ha fatto del bene parlarti.

Un uomo è passato tra di noi. Una sola parola da parte sua trasformava coloro ai quali si indirizzava: "Dammi da bere" o ancora "Vieni e seguimi"... "Zaccheo, scendi subito!..." "Il Cristo guardava tutte le persone che incontrava... il lebbroso, la prostituta, il ladro, e vedeva la bellezza nascosta in loro. È quello che dobbiamo imparare a fare noi nei confronti degli altri", scrive Pedro Meca.

È così semplice... un sorriso, una domanda, un'attenzione, un ricordo. Può darsi che abbiamo fatto questa bella esperienza: "Un giorno tu mi hai detto... mi hai chiesto... tu hai reagito in quel modo... non l'ho mai dimenticato".

Forse possiamo guardare attentamente la qualità dei nostri incontri personali o comunitari da questo punto di vista. Ci sono incontri che si desiderano, che si aspettano, che riscaldano il nostro cuore... Ce ne sono altri di cui faremmo volentieri a meno... Ma prima di

esprimere un giudizio sulle parole degli altri, sarebbe meglio domandarsi se le mie parole o l'assenza delle mie parole favoriscono la qualità dell'incontro.

François Drouilly

Per fare nuove tutte le cose

Signore, tu che fai nuove tutte le cose, quando passa il vento dello Spirito, vieni ancora oggi a compiere le tue meraviglie.

Donaci la grazia di un ascolto libero, senza pregiudizi, senza interpretazioni affrettate e senza paura.

Donaci di discernere nella parola degli altri ciò che potrebbe essere un invito ad inventare, ad osare, a creare.

Donaci la grazia di uno sguardo libero e rinnovato, che non si ferma alla superficie delle cose, che non si ferma all'immagine che noi abbiamo degli altri e che non intralcia la preoccupazione della nostra immagine.

Donaci la grazia di un'intelligenza libera, aperta, avventurosa, capace di porre tutte le cose in un contesto più ampio; senza spirito di sistema, senza teorie già pronte, senza desiderio personale di affermarsi, senza desiderio di potenza.

Donaci la grazia di una parola libera, che sia sempre rispettosa degli altri; donaci di offrire agli altri una presenza che libera. Questo non possiamo riceverlo che da Te.

Donaci, per quanto è nelle nostre responsabilità, l'audacia di progetti ambiziosi e la pazienza di realizzarli.

Liberaci dal rischio di sentirci proprietari dei progetti che noi formiamo.

Signore, tu che fai nuove tutte le cose, quando passa il vento dello Spirito, vieni ancora oggi a compiere le tue meraviglie.

Françoise Le Corre

Tutto ciò che nella mia esistenza ha qualche valore ai miei occhi, è dagli altri che lo possiedo, è grazie agli altri che lo raggiungo. Le mie gioie più profonde, la capacità di meravigliarmi, le mie risorse, la mia 'personalità': tutto devo agli altri - all'incontro con gli altri, all'amore degli altri, a quella sofferenza degli altri che mi costringe ad uscire da me stesso, a quelle parole che un altro ha detto proprio al momento in cui ne avevo bisogno, a quel gesto che mi ha improvvisamente rivelato un aspetto di me stesso, a quella indignazione che un altro ha espresso e che mi ha svelato la mia, a quel sorriso, a quel silenzio amichevole che, in modo inatteso, mi hanno dato il coraggio di andare avanti e un nuovo significato alla mia ricerca.

Francis Jeanson

Alcune domande per la riflessione

- Cosa vedete nell'immagine?
- Cerco di ricordarmi "segni" - gesti, parole, atteggiamenti - dei miei vicini, dei miei fratelli, che mi hanno aiutato, incoraggiato in un momento difficile o nel corso della vita?
- Ho avuto l'impressione qualche volta che quel gesto da parte mia, quella parola, ha potuto incoraggiare, consolare... oppure, malauguratamente, scoraggiare un po' i miei vicini e i miei fratelli?
- Per la loro semplice esistenza, la mia comunità, la mia scuola, la mia Chiesa certamente sono segno. Di cosa siamo segno... gli uni per gli altri... nelle nostre comunità... per coloro che ci vedono vivere?
- «*Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno*» (Mc 16,17-18).

Quali segni, attraverso i nostri incontri, possono rispondere oggi alla chiamata alla missione di Gesù?

PENSIERI COLINIANI

Proseguiamo nel presentare alcune riflessioni di p. Jean Claude Colin, il fondatore della Società di Maria.

Sulla gioia. «Abbandonatevi alla gioia. La gioia è utile quando viene da Dio ed è contenuta entro i giusti limiti. Saltate un po'. La gioia solleva la natura. Spesso ci sono nella nostra natura dei piccoli malumori; la gioia dà loro uno sbocco e dissipa questi piccoli umori che si hanno».

Lo spirito di preghiera. «Per spirito di preghiera, per pregare continuamente, non intendo aver sempre il rosario in mano, essere sempre in preghiera, oh no! Senza dubbio bisogna essere fedeli a tutti i piccoli esercizi di spiritualità per mantenere in noi la pietà. La pietà è come un fuoco materiale che si spegne se non si ha cura di alimentarlo ogni tanto con della legna. Ma per spirito di preghiera intendo che dobbiamo essere in continua dipendenza dalla volontà di Dio, essere come un bambino vicino al padre, al bambino basta sentirsi a fianco del padre; in una parola non voler altro che la santa volontà di Dio. Guardate Nostro Signore che passa attraverso tutti gli stadi dell'infanzia, dell'adolescenza, dell'età matura, restando nella casa di Nazaret, occupato in lavori manuali. Qualcuno avrebbe potuto dirgli: Bisogna andare a predicare il vangelo. Ma no, si può dire che tutta l'occupazione di Gesù Cristo era fare la volontà di suo Padre. Resterà a Nazaret finché piacerà a Dio. Facciamo così, signori, non proponia-



moci niente altro che la volontà di Dio. Beato chi si comporta così! Che felicità, che pace. L'attaccamento alla volontà di Dio è il cielo sulla terra.»

Coraggio. «Se Dio vuole servirsi di noi, ci vuole coraggio, non dobbiamo essere pusillanimi. Dio non ama la pusillanimità. Gli animi pusillanimi non fanno grandi cose per Dio. *Omnia possum in eo qui me confortat* (Fil 4,13)».

Desiderio. «Domandiamo tuttavia a Dio il permesso di porre una piccola condizione quando ci offriamo. Diciamo: Dio mio, non permettete che il mio desiderio riesca se pone la sua sorgente non in Voi ma in me e se deve riuscire contro la vostra gloria e a mia perdita. Domandiamogli insistentemente di ostacolare un desiderio di cui non fosse l'autore, perché allora finirebbe a nostro pregiudizio. Messa questa condizione, offriamo ci pure con fiducia e umiltà».

INTRODUZIONE ALLA SPIRITUALITÀ MARISTA (II)

Fin dai tempi apostolici la trasmissione del messaggio di Cristo è avvenuta attraverso la Parola, la predicazione, la testimonianza di una vita povera ed umile.

Povertà, umiltà, nascondimento hanno caratterizzato infatti la vita di tanti ordini religiosi e di vari movimenti spirituali, sia che fossero fedeli alla Chiesa, sia che vivessero ai margini o fuori di essa.

In tempi più recenti la spiritualità francese, ancora viva al tempo di p. Colin, poneva in stretta relazione *vita nascosta* e *abbassamento* o *kenosis del Verbo*, per essere *ignoti et occulti*, tipica espressione coliniana, nell'atteggiamento della creatura che *abbassandosi* si rimette a Dio, deve continuamente guidare l'esistenza sia dei maristi, sia di coloro che aderiscono alla spiritualità marista, verso un ideale di nascondimento collegato con l'abbassamento o *kenosis del Verbo* nell'incarnazione ed a Nazareth; deve renderli, o per meglio dire renderci, sempre pronti a lasciare che Dio disponga delle loro esistenze nel senso voluto da lui.

Vivere come *ignoti et occulti* sarà dunque per i discepoli di p. Colin un *modo spirituale* di imitare, interiormente e nello stile di vita, le disposizioni di Cristo negli anni oscuri.

Possiamo dire che il carisma della Società di Maria coinvolge chi le appartiene:

* *sia in una somiglianza a Maria;*

* *sia in una imitazione, il più da vicino possibile, del Signore;*

* *sia nel lasciarsi guidare dalla grazia di Colui che «si è fatto obbediente fino alla morte».*

È un carisma che getta le sue radici in una profonda visione di fede e genera nei maristi:

* *La volontà di avere Maria come modello, e quindi l'impegno a fare proprio lo spirito di Maria* come suggeriscono l'art. X, al n° 49 le Costituzioni del p. Colin.

Inoltre genera ancora:

* *Un amore appassionato e totale a Gesù Cristo e perciò la tensione a configurarsi a Lui fino a mettere, come Gesù, il compimento della volontà del Padre al centro della propria vita.*



* *Ed infine il conseguente «lasciar disporre di se stessi» nel senso voluto da Dio come il «sì» di Maria ed il «la tua volontà sia fatta» di Gesù.*

Diceva in proposito p. Colin:

«Bisogna ben che vi rivestiate di Nostro Signore... rivestendovi di lui voi sarete in pace».

«Noi dobbiamo amare tutto ciò che Gesù Cristo ha amato, aborreire tutto ciò che ha aborrito. Questa conformità con i sentimenti e la vita di Gesù Cristo deve essere il soggetto delle meditazioni di tutta la nostra vita».

E raccomandava durante un ritiro generale: «Non uscite da questo cenacolo che morti a voi stessi, vivendo della vita di Gesù».

Tutto questo facendosi plasmare dallo Spirito *piccoli e nascosti* come Maria e come Gesù a Nazareth.

RISPONDERE AL GRIDO DEL POVERO E DELLA TERRA

John Larsen s.m

La Pentecoste inizia con i discepoli, Maria e "le altre donne" chiusi in se stessi per paura. Poi le loro preghiere vengono esaudite quando il fuoco dello Spirito Santo infiamma la loro vita e sono trasformati. Abbandonano le loro preoccupazioni e le loro ansie ed escono a predicare la Buona Notizia alle genti



di tutte le nazioni. Sono pieni del coraggio dello Spirito e proclamano con audacia Cristo risorto, asceso al cielo, manifestazione di "un cielo nuovo e una terra nuova" (Ap. 21,1) Come maristi battezzati, confermati e professi, partecipiamo alla grazia della Pentecoste.

La discussione al recente raduno dei Superiori Generali a Roma si è concentrata sulla *Laudato Si'*. Sono passati quattro anni da quando è stata pubblicata. Ho sentito dire dai superiori che mentre quasi tutti hanno apprezzato il documento, difficilmente sembra aver influenzato "la cultura" delle loro congregazioni. So che molti maristi stanno facendo grandi sforzi per concretizzare lo spirito della *Laudato Si'*. Però mi chiedo anche se siamo infiammati di Spirito Santo quando annunciamo la Buona Notizia della crea-

zione di Dio come siamo chiamati a fare da Papa Francesco.

La crisi ambientale è un pratico esempio di tante devastazioni distruttive del nostro tempo che derivano dall'idolatria del consumismo sfrenato, dall'eccessivo individualismo e dal nazionalismo. Se la causa primaria è spirituale, allora anche la risposta primaria, ma non esclusiva, deve essere spirituale. Siamo chiamati ad essere Popolo di Pentecoste, infiammato dal potere dello Spirito verso azioni audaci e coraggiose. Lo Spirito produce una conversione, una "conversione ecologica" (LS, 216-221). Lo Spirito Santo aiuta a vedere che "tutto è carezza di Dio" (LS 84).

La "conversione ecologica" forma i nostri cuori, menti e attività mentre contempliamo la verità che "tutto è interconnesso" (LS, 42), tutto è sof-

fuso di Cristo. Vediamo che "tutto è creato per mezzo di lui e per lui" (Col. 1,16). I nostri cuori induriti sono toccati dalle ferite di Cristo, dalle ferite del povero e del nostro pianeta devastato. Le relazioni incrinatae tra noi stessi e Dio, la

ad essere libere da ogni cupidigia o avidità per imparare a vivere in modo più semplice e generoso. Dobbiamo affrontare le difficili decisioni relative all'uso dei combustibili fossili, all'ossido di carbonio, allo smaltimento dei rifiuti e



natura e gli altri, sono guarite dal fuoco dello Spirito. La nostra risposta alle crisi morali e spirituali del nostro tempo coinvolge la trasformazione personale e comunitaria mediante il potere dello Spirito.

La Pentecoste è un movimento comunitario ed ecclesiale di grazia. Anche noi siamo chiamati a rispondere comunitariamente al grido disperato della terra e delle nostre sorelle e fratelli più poveri. Anche se la *Laudato Si'* può sembrare un documento lungo, tuttavia ogni comunità può, regolarmente, selezionare una sezione per la preghiera e la riflessione di gruppo (ad esempio, LS, nn. 216-227). Questo richiede un impegno concreto. Poniamoci domande stimolanti che suggeriranno al nostro stile di vita di essere contemplativo e autentico, per rispondere profeticamente alle crisi dei nostri tempi.

Le nostre comunità sono chiamate

all'uso della plastica, al cibo che mangiamo e all'etica dei nostri investimenti. Dobbiamo agire insieme per la cura della "nostra casa comune" e adottare le migliori pratiche riguardanti energia, viaggi, stile di vita e neutralità del carbonio. Questi atteggiamenti sono antichi come gli inizi della stessa Vita Religiosa; oggi, in questi nostri tempi, sono più cruciali che mai.

I maristi non possono vivere autenticamente lo Spirito della Società senza guardare alle implicazioni del nostro modo di vivere per la salvaguardia del pianeta (Capitolo generale 2017, 45). La *Laudato Si'* ci offre una nuova prospettiva per leggere le nostre Costituzioni. Ognuno di noi, come marista, individualmente e in comunità, è chiamato ad una risposta di Pentecoste "al grido del povero e al grido della terra".

RIVAIO 2019 IL RADUNO DEGLI EX

di Emilio Pizzoferrato

14 «L'han promesso e li ho rivisti in Rivaio, convenuti dal monte e dal piano, l'han promesso si ristrinser la mano ex cittini di tante città!». Giuro anch'io, questo incipit l'ho rubacchiato al *Giuramento di Pontida* del Berchet camuffandolo e riferendolo ad altri scopi ben diversi da quelli del poeta che celebrava un raduno di Lombardi contro il Barbarossa! Bene quel 12 ottobre 2019 con un autunno benevolo e solare rivedeva radunati, sotto il portico del Santuario Madonna delle Grazie, dopo decenni, decine di ex del Rivaio. Abbracci, pacche sulle spalle, emozioni, lacrime furtive... una rimpatriata di due giorni che iniziava così e sui volti notavo un'espressione come se ognuno recitasse quel verso Leopardiano: «...ricordi ancora quando beltà splendea nei tuoi occhi ridenti e fuggitivi e... le scale di gioventù salivi?». Se un 12 ottobre 1492 le Caravelle salpavano per terre lontane, anche noi dopo i commoventi primi convenevoli ci avviavamo quel 12 ottobre verso il camposanto lì vicino per porgere un doveroso saluto ed elevare una preghiera dove noti corpi di nostri ex insegnanti e/o superiori in un silenzio tombale rotto dalle nostre sommesse voci consumavano un riposo eterno.... E lui, il Professor Rossano



NALDI campeggiava come “primus inter pares” con quel bronzeo busto! Ma tutti coll'indice orizzontalmente puntato scoprivano e ritrovavano giacenti là il prof. Nocentini Renato, qui ora EI BURESTI, ora il Geia e poi il Borghesi e tanti altri Maristi... Il sole all'ocaso stava per tuffarsi là in fondo oltre la Valdichiana, il canto dei pennuti volatili stava ad indicare che presto la notte avrebbe ammantato “sora nostra madre terra” e noi dopo una calda cena consumata nel refet-



torio di un tempo che fu, avremmo fatto riposare le nostre stanche membra per rivivere l'indomani domenica al Rivaio.



Eravamo giunti in tante decine di ex passati molti anni prima al Rivaio e tornati per un ulteriore raduno quella domenica 13 ottobre nella Chiesa della Madonna del Rivaio. Lì sotto il porticato giungevamo tutti alla spicciolata e ci riabbracciavamo mentre le campane a festa invitavano ad entrare ed il sole tiepido faceva capolino dietro le nuvole. Poi entrati e preso posto tra i banchi, composti, attenti, vestiti a festa, diversi con consorte e davanti a noi 4 celebranti Maristi: Di Mare, Curti, Rubechini e Colosio. Ma il rito non iniziava come una volta quando l'affresco della Madonna era occultato da una tenda scura che veniva aperta mentre si levava un canto dalle nostre voci bianche e tenorili: «*Maria Mater gratiae, Mater misericordiae tu nos ab hoste proteges e mortis ora supplicae...*», ma si levava la voce ancora tenorile ed argentina del Colosio che dava l'input ad un canto, ma non era come: "...un cantico tedesco lento

lento per l'aer sacro a Dio mosse le penne..." eh no! Non era un cantico dei Lanzicheneccchi occupanti Milano, ma un canto religioso lento lento come quell'inno dei Lombardi convocati alla prima Crociata: «*Oh Signor, dal tetto natio ci chiamasti con santa promessa noi siam corsi all'invito d'un pio giubilando per l'aspro sentier...*». Beh ad onor del vero l'inno di Giuseppe Verdi rende per musicalità e contenuti più di quel nostro canto che si alzava verso le capriate della chiesa! Il sermone di p. Di Mare colpiva un po' tutti allorquando ricordava che ad un Rivaio pieno degli anni '60 e precedenti ne seguiva uno semi-vuoto e poi vuoto definitivamente all'inizio degli anni '70, con l'avvento in tutta Italia della scuola media dell'obbligo! Tra canti, preghiere e foto finale di tutti noi ex convenuti davanti alla Madonna delle Grazie si chiudeva la sacra celebrazione che riportava alla mente di tutti quelle nostre quotidiane mattutine prima della colazione e delle ore di lezione di un tempo! Quel 13 ottobre la campanella non avrebbe suonato l'inizio delle 4 ore in classe... Non c'era più ma soprattutto non c'erano più i "cittini"



passati al Rivaio durante quasi 70 anni.



16 Un tempo al Rivaio ci narravano un aneddoto a carico delle povere suore! Ci raccontavano di un detto che così recita: “tutti i salmi finiscono in gloria”. Ossia che nel recitare i salmi al termine terminavano in un inchino ed un ripetitivo “gloria Patri et Filio et Spiritui Santo...”. Ed El Gea concludeva che taluna suora chinando il capo all’incipit del Gloria... si addormentava sul breviario! Noi “cittini” scoppiavamo in una sonora risata... Ma le povere suore alle 5 del mattino erano già levate e ginocchioni in chiesa per il mattutino! Ma quella domenica 13 ottobre stava veramente finendo in gloria... a pranzo. Noi avevamo appena assistito al rito domenicale e ci attendeva un pasto che avevano approntato nel vecchio refettorio. Come non ringraziare tutti collaboratori e collaboratrici di Bambini Lino e famiglia? Il cibo, i canti, i botti del prosecco, l’ottimo Montepul-

ciano, le foto ricordo, il raccontarsi i tempi passati, dall’olio di fegato di merluzzo ingerito con smorfie prima della colazione, del caffè-latte col pane sciocco, del silenzio iniziale di ogni pasto con la lettura del martirologio del Bruno Rubechini, dell’applicazione delle regole del galateo impartiteci che prevedeva l’uso del tovagliolo prima del bere... Quanti piccoli ricordi frullavano nella nostra testa! Ma il tempo correva rapido e qualcuno già subito dopo il pranzo sarebbe saltato sul treno per tornare a casa col cuore che batteva forte come quando da piccolo ospite del Rivaio partiva per le vacanze lasciandosi alle spalle i compagni di studi, i banchi di scuola, la pineta, il Cassero, la Valdichiana...!



Ps. Allego ottimi scatti rafforzativi del mio narrare, non per mio merito ma grazie e merito di due stimati nostri ospiti e castiglionesi doc, Ardenti Mario e Fabbri Giuseppe, muniti di passione, inventiva, capacità, occhio, indice veloce ed attrezzatura di ottimo livello fotografico e che ringrazio per essersi prodigati nell’immortalare noi.

7 PROFESSIONI RELIGIOSE A S. FRANCESCA CABRINI



Sabato 19 ottobre, a Roma, presso la nostra parrocchia di S. Francesca Cabrini, sette seminaristi originari di sette diverse nazioni hanno fatto la loro professione perpetua nella Società di Maria. Sono Samuele Tukidia e Floyd Gatana dell'Oceania, Guy Assogoma e Stev Youm dell'Africa, Ben D'Souza della Nuova Zelanda, Leandro Martins del Brasile e Ri-

cardo Navarrete del Messico. Hanno emesso i voti davanti al Superiore Generale che ha presieduto la solenne Messa, concelebrata da tutti i membri dell'Amministrazione Generale, dai



Superiori Maggiori e da altri confratelli e amici. Alla celebrazione hanno partecipato familiari, amici maristi, personale, compagni di scuola, membri della locale parrocchia e molti altri. Dopo la celebrazione, tutti i presenti sono stati invitati ad un festoso pranzo.

PRESENTAZIONE DEL DOCUMENTO SULLA FRATELLANZA UMANA

di Ljubica Forciniti

Si è tenuto a Torino, presso il Santuario di Lourdes, una riflessione sul Documento sulla Fratellanza Umana per la pace mondiale e la convivenza comune, sottoscritto da Papa Francesco e dal Gran Imam di Al-Azar, durante il Viaggio Apostolico negli Emirati Arabi Uniti (3-5 Febbraio 2019).

L'incontro di giovedì 21 marzo 2019, nel Santuario di Lourdes è stato motivo di conoscenza e partecipazione all'evento del viaggio svoltosi negli Emirati Arabi da Papa Francesco, dove con la massima autorità sunnita il grande Iman, ha sottoscritto un testo che parla di fratellanza universale e dei vari interrogativi che si impongono nel presente, per custodire a vicenda la realtà di essere parte dell'unica famiglia umana.

La presentazione del documento sulla "Fratellanza Umana" fatta da Fra Claudio, che abbiamo avuto modo di apprezzare in altre occasioni, è iniziata con il rimando storico all'incontro tra Francesco d'Assisi e il sultano nel 1219, da questo dialogo tra i due è scaturito "un duetto" sulle questioni condivise nella ricerca dello stesso obiettivo, cioè la convivenza nel rispetto tra i popoli.

A distanza di 800 anni papa Francesco è andato non ad imporre, ma a proporre "la Pace" non solo "teorica" bensì quella che si vive in una vera fraternità, in cui le religioni possono essere canali di fratellanza e non



barriere di separazione e rivalità.

Nella sua riflessione Fra Claudio ha posto anche in luce i passaggi preparatori a partire dal Concilio Vaticano II, con il documento *Nostra Aetate*, che pone a tema il senso religioso e i rapporti tra la Chiesa Cattolica e le religioni non-cristiane. Inoltre ha citato quanto avevano già detto e fatto Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI sulla convivenza e sul dialogo tra religioni.

Queste tappe storiche hanno preparato il terreno al dialogo tra l'Islam ed il Cristianesimo, già negli anni passati sono state gettate le basi per giungere a questo incontro memorabile tra

Papa Bergoglio e il gran Iman Al-Tayyeb e, con un testo profetico, hanno firmato il “documento sulla Fratellanza Umana per la pace e la convivenza comune”.

Il Papa ha creato i ponti con coraggio, umiltà, disponibilità e fiducia nel volere questo documento, senza la paura che porta ad innalzare i muri. Egli ha compiuto un’opera di evangelizzazione per entrambi, cristiani e musulmani. Nello stadio più grande di Abu Dhabi, città in cui le chiese non possono avere una croce sul tetto, si è tenuta la messa celebrata da Francesco, con la croce alta una decina di metri posta sull’altare, a cui hanno partecipato circa 180 mila per-



sone, con 700 leader religiosi, molti i musulmani ed i cristiani provenienti da paesi vicini e da altri parti del mondo, che trovano opportunità di lavoro e vivono la loro fede con difficoltà, ma è proprio questa la sfida odierna della testimonianza. Durante la celebrazione il messaggio profetico di papa Francesco è stato: “Bisogna costruire insieme l’avvenire altrimenti non ci sarà futuro”.

La dichiarazione sulla “Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune” firmata dai due capi

religiosi, è un documento guida, in dodici punti, per una cultura del rispetto dell’altro, del dialogo come strada da seguire, della collaborazione comune come condotta e, della conoscenza reciproca come metodo. Nel testo si riconoscono i diritti primari della donna che nel mondo islamico non è pienamente raggiunto. Il rispetto alle fasce deboli come anziani, bambini, poveri. Il diritto alla libertà che spetta ad ogni uomo. Il riferimento alla pace dice: Non si può usare il nome di Dio per strumentalizzare l’odio, la guerra.

Dio Onnipotente non ha bisogno di essere difeso da nessuno. Le religioni non incitano mai alla guerra, questo è frutto della deviazione di alcuni insegnamenti, occorre condannare il terrorismo in tutte le sue forme e, smettere di usare il nome di Dio per giustificare atti di omicidio, di esilio e di oppressione.

Questo documento dovrebbe diventare oggetto di educazione e formazione nelle istituzioni e un invito alla riconciliazione tra fratelli credenti e non credenti.

Il documento è stato preparato con grande riflessione e preghiera dal Papa ed è condiviso nel contenuto dall’Iman, “in un duetto” sulla stessa lunghezza d’onda per salvare la Pace nel mondo, che è il frutto della tolleranza e convivenza comune. Tale impegno scaturisce, non da un buonismo superficiale, ma da un impegno concreto ed esigente nel nome di Dio ricco di misericordia e padre di tutti gli uomini, sia per i cristiani che musulmani. Ecco che, guardare l’altro come fratello rappresenta l’impegno comune da fare nostro per costruire insieme il futuro del mondo.

Ljubica

Notizie in breve

Laicato Marista in Messico. Nella festa del Santo Nome di Maria più di 50 giovani laici maristi dei due gruppi di pastorale al servizio delle università pubbliche di Città del Messico e Toluca



hanno promesso pubblicamente di vivere la spiritualità marista durante l'anno accademico. Entrambi i gruppi hanno trascorso un periodo di formazione e preparazione e si sono impegnati nei rispettivi luoghi. A Città del Messico si sono impegnati nello stesso momento in cui Carlos Olivares, uno dei nostri studenti in Messico, ha rinnovato i suoi voti temporanei.

Sono state celebrazioni piene di gioia e di emozione poiché giovani studenti universitari hanno espresso il loro amore per la Società di Maria e il loro desiderio di vivere il suo spirito.

Un apostolato per non vedenti e ipovedenti (Francia). Roger Lordong, un confratello marista francese, dal 1974, anno del suo noviziato, ha scoperto questo mondo che non conosceva. Ha continuato a frequentare queste

persone che gli danno molto. È la loro gioia di vivere che lo hanno colpito e continua a colpirlo ogni giorno. Lo



hanno aiutato ad andare avanti nella vocazione marista. Da diversi anni appartiene all'Associazione *Grillons et Cigales* (grillonsetcigales.org), fondata a Lione da un prete cieco più di 80 anni fa. Voleva permettere che i suoi fratelli e sorelle ciechi trovassero il loro posto nella società e nella Chiesa.

Per p. Roger è una gioia accompagnare adulti e giovani durante le loro vacanze annuali... Alcuni anni fa, gli è stato chiesto di essere il cappellano nazionale di Voir Ensemble (voirensemble.asso.fr), un movimento cattolico di non vedenti e ipovedenti. Quest'associazione ha oltre 3.000 membri in tutte le diocesi della Francia. La comunità marista di Sainte Foy accoglie regolarmente i non vedenti



nella Messa domenicale e per altre celebrazioni. Una missione che corrisponde bene all'apostolato con i più poveri.

Ritiro dei maristi italiani. Com'è ormai tradizione, nell'ultima settimana di agosto si è tenuto il ritiro per i maristi italiani. Quest'anno si sono ritrovati presso l'abbazia di Maguzzano (BS), sulle sponde del lago di Garda. Il tema scelto è stato: «*Ricominciare una nuova Chiesa*». Il ritiro è stato condotto da p. Gabriele Ferrari, superiore generale emerito dei missionari saveiriani che con competenza, intelligenza e brio ha suggerito molti spunti per la riflessione personale e la condivisione comune. Ha messo a disposizione la sua ampia e ricca esperienza, sia come responsabile della sua congregazione, sia come insegnante di teolo-



gia e di ecclesiologia (che ha insegnato in Burundi per 20 anni). Molto positivo il bilancio conclusivo dei partecipanti. «Quest'anno non ho preso appunti, eppure sono riuscito a seguire tutto senza avere crisi di appisolamento» è il stato il commento di qualcuno...

Raduno degli ex al Rivaio. Si è tenuto a Castiglion Fiorentino l'incontro

degli ex allievi del seminario del Rivaio nei giorni 12 e 13 ottobre. Erano presenti circa settanta partecipanti. Sabato pomeriggio è stata resa la visita a quanti sono sepolti nel cimitero di Castiglion (padri, insegnanti e altri conoscenti). La domenica c'è stata la



messa nella chiesa del Rivaio, celebrata dai pp. Di Mare, Curti, Colosio e Rubechini. A seguire, il pranzo insieme, nel locale che un tempo era stato il refettorio del seminario. Una presentazione più dettagliata dell'incontro, a cura di Emilio Pizzoferrato, alle pagine 14-16 di questo numero.

Nuovo assistente generale africano. L'estate ha visto un cambiamento nell'amministrazione generale. A p. Paul Walsh è subentrato p. Albert Kabala, superiore del Distretto dell'Africa. P. Albert è il primo marista africano a ricoprire un tale incarico. Un segno della crescente presenza africana nella Società di Maria.



SESSANT'ANNI DI VITA MARISTA FESTEGGIAMENTI A TORINO - CORSO FRANCA



L'8 settembre, festa della natività della Beata Vergine Maria, nella comunità torinese di Corso Francia si è celebrato il 60.mo anniversario di professione religiosa di due confratelli: p. Mauro Filippucci e fr. Giovanni Sereni.



Nostra Signora di Lourdes e che hanno visto la partecipazione di confratelli, amici, conoscenti e alle quali ha fatto seguito un momento conviviale aperto a tutti.



Domenica 27 ottobre è stata la volta - per lo stesso traguardo - di p. Lorenzo Curti. Le due ricorrenze sono state messe in rilievo con le celebrazioni che si sono tenute nel Santuario di



LA PARROCCHIA SAN FIRMÍN

CHIAPAS (MESSICO)

di p. Michele Palumbo

La Pastorale di questa diocesi messicana è diretta a potenziare i laici nella costruzione del Regno di Dio. La maggior parte della popolazione è costituita da contadini indigeni di varie etnie.

Storicamente, questa popolazione è stata emarginata dalla vita politica e sociale e la Chiesa di questa diocesi li ha salvati, ha ripristinato la loro dignità e li ha resi protagonisti di questa Chiesa. Si hanno formato e promosso Catechisti di comunità che, scelti dalla stessa comunità per un certo tempo, guidano la propria comunità con saggezza e fede. Il vescovo Don Samuel Ruiz aveva promosso il *Diaconato permanente* e attualmente ne sono stati ordinati più di 600. Sono state formate diverse aree pastorali e ognuna ha il proprio cammino, la sua formazione e organizzazione.

La nostra parrocchia è dedicata al martire San Fermín, si trova vicino al confine con il Guatemala e comprende due aree pastorali: la zona *Planada* con 17 comunità coordinate e la zona *Templada* (montuosa) con



28 comunità sparse in un raggio di 110 km. e che visitiamo utilizzando un furgone, partendo dalla nostra residenza di Comitán Domínguez. Il gruppo pastorale è misto: tale è l'usanza in quasi tutte le parrocchie di questa diocesi. Siamo composti da p. José Luis Chanfón, marista messicano di 89 anni, io marista italiano di 72 anni, le sorelle Lola (86 anni), Lulú (48 anni) e Marisela (42), che non sono mariste bensì francescane. Lavoriamo insieme come una squadra, preghiamo insieme, andiamo molto d'accordo e siamo ben integrati come comunità.

MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri e dei Fratelli Maristi italiani

Direzione e Amministrazione

via Livorno 91 - 00162 Roma

tel. 06/ 860.45.22

fax 06/86205535

e-mail: redazionemaria@padrimaristi.it

home page: www.padrimaristi.it

Direttore responsabile

D. Giuseppe Mensi

Quote di abbonamento

Ordinario 15,00

Sostenitore 25,00

Benemerito 35,00

C.C.P. n.29159001 intestato a

Centro Propaganda Opere Mariste

via Livorno - 00162 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma

del 23.12.94

con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95

Taxe perçue

Roma

Stampa

Grafica Artigiana Ruffini

via Piave, 36 - 25030 Castrezzato (Bs)

tel. 030.714.027

fax 030.7040991

e-mail: info@graficheruffini.com

n. 4 - luglio-agosto 2019

- 2** Spiritualità mariana
- 6** Papa Francesco
- 8** Fare segno
- 10** Spiritualità marista
- 12** Padri e fratelli maristi
- 14** Rivaio
- 17** Santa Francesca Cabrini
- 18** Torino - Corso Francia
- 20** Notizie in breve
- 22** Padri e fratelli maristi

Preghiera Semplice San Francesco d'Assisi

Oh! Signore, fa di me uno strumento della tua pace:

dove è odio, fa ch'io porti amore,
dove è offesa, ch'io porti il perdono,
dove è discordia, ch'io porti la fede,
dove è l'errore, ch'io porti la Verità,
dove è la disperazione,

ch'io porti la speranza.

Dove è tristezza, ch'io porti la gioia,
dove sono le tenebre, ch'io porti la luce.

Oh! Maestro, fa che io non cerchi tanto:

Ad essere compreso,

quanto a comprendere.

Ad essere amato, quanto ad amare

Poichè:

Se è: Dando, che si riceve:

Perdonando che si è perdonati;

Morendo che si risuscita a Vita Eterna.

Amen.